

A proposito di un'intervista e di un editoriale del «Popolo»

# Anche Zaccagnini si getta sulle divisioni ideologiche?

Anche Zaccagnini si prepara a giocare nuovamente — nel prossimo congresso democristiano — la vecchia carta delle contrapposizioni ideologiche nei confronti del PCI? A leggere l'ultima sua intervista, rilasciata al mensile Europa, sembrerebbe proprio di sì: come se il segretario della Democrazia cristiana, insomma, volesse dare personalmente una smentita a quanti hanno voluto leggere nell'ultimo editoriale del «Popolo» una definitiva caduta delle pregiudiziali contro la partecipazione dei comunisti al governo.

Zaccagnini afferma che i democristiani potranno e considerano compiuta la evoluzione del PCI quando l'ipotesi di una sua presenza al governo o addirittura di un'alternanza alla sua direzione non intornerà motivi di rischio e di angoscia politico-sociale, come è sempre avvenuto in passato. Si tratta di affermazioni gravi. E anche non vere, poiché negli ultimi quattro anni (ci riferiamo solo all'esperienza più recente) è risultato chiaro che, pur in mezzo a tante difficoltà, l'avvicinamento dei comunisti al governo non ha rappresentato un fattore di instabilità e di risarcimento in una situazione largamente compromessa in ogni campo. Le respon-

sabilità dell'angoscia politico-sociale a bisognava, allora, trovarle altrove. E' chiaro che, se le parole hanno un senso, con affermazioni come quelle del segretario democristiano si cerca di legittimare nella sostanza (anche se poi si dice che il PCI «si trova in uno stadio di evoluzione positivo») una contrapposizione basata non sui fatti politici, ma sulle differenze delle posizioni ideologiche. Il concetto del «Popolo» sulla collaborazione o il compromesso politico avvenuto tra forze diverse, e diverse appunto in quanto a concezioni ideologiche e a basi sociali, appare del tutto negato. Il pluralismo, così, va a farsi benedire. Diventa solo una parola. E viene a riproporsi nei fatti, in modo rovesciato, quella situazione in cui, per decenni, nell'Italia unita i cattolici non parteciparono al potere proprio perché cattolici.

C'è un unico metro di giudizio per valutare le forze politiche, e la legittimità della loro richiesta di partecipazione alla direzione politica sulla base dei consensi ricevuti: quello della fedeltà al nostro sistema democratico costituzionale. Tutto il resto va di preterito. La scelta di disorientare a priori Zaccagnini sostiene che il dilemma della partecipazione al governo — «che

dipende sempre», dice, «in modo più o meno accentratissimo, da stati di necessità» — sarebbe una «sovrapposizione», in altre parole una fuga in avanti, rispetto al problema di una evoluzione democratica che — sostiene — dovrebbe portare tutti «a riconoscersi integralmente in un sistema e in un metodo di conciliazione costituzionali, istituzionali e sociali». Ma di che cosa parla, il segretario democristiano? Ha presentito gli ultimi dieci anni di vita del nostro paese, dalla crisi del centro-sinistra, alla strategia della tensione, all'assalto terroristico?

Ebbene, nessuno può negare che se in questo arco di tempo non vi fosse stata da parte del movimento operaio e del PCI una ferma difesa della nostra democrazia, anche contro cedimenti o debolezze altrui, questa avrebbe potuto essere una «sovrapposizione», difficilmente portabile a conclusioni adeguate. Vincerebbero, allora, i sostenitori della politica della spaccatura e del «muro contro muro», non certo coloro che credono nel confronto e che vogliono la realizzazione di un'effettiva solidarietà democratica.

c. f.

Aveva 73 anni

# La scomparsa del compagno Paolo Fortunati



BOLOGNA — E' morto a Bologna il compagno Paolo Fortunati, aveva 73 anni. Fu un operaio che si svolse in una forma privata.

I compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer hanno inviato alla Federazione comunista di Bologna questo telegramma: «Esprimiamo ai familiari dell'indimenticabile compagno Paolo Fortunati e alle organizzazioni di Bologna e dell'Emilia Romagna, il cordoglio del partito tutto e nostro personale per la sua scomparsa. Il contributo valeroso, generoso e intelligente che Fortunati ha dato alla lotta antifascista, alla Resistenza, alla costruzione della nuova Italia repubblicana e delle sue istituzioni nazionali e locali, alla vita del nostro partito, qualifica ed illumina il suo impegno civile e tutto la sua attività di uomo di cultura. Un abbraccio fraterno».

Messaggi di condoglianze sono stati trasmessi alla famiglia dal gruppo comunista del Senato e dal presidente Fanfani.

E' morto il compagno Paolo Fortunati, professore fuori ruolo di statistica, preside della facoltà di economia e commercio, presidente della società italiana di statistica, fondatore e direttore della rivista «Statistica».

Dalla fine del 1941 si era incontrato col PCI, dal 1942 era stato l'animatore del gruppo intellettuale «Antonio Labriola» che agiva clandestinamente dopo l'8 settembre 1943 aveva posto il «gruppo» su un piede di lotta ai nazifascisti.

Prima del 41, dal 1925, quando iniziò la carriera universitaria era stato iscritto ad organizzazioni fasciste e in esse svolse attività propagandistica. Nel medesimo anni affrontando con metodologia originale una vasta produzione scientifica, dal mondo accademico fascista fu ritenuto «estremista-comunisteggiante».

In uno scritto «In una cella di Borgolucchi. Processo a me stesso» che apparve sulla rivista «Tempi nuovi» del marzo 1946, condusse una approfondita critica ed autocritica al fascismo, alla sua attività in quegli anni.

Era stato arrestato il 20 ottobre 1944, mentre si svolgeva la «battaglia dell'università».

Gli appelli più persuasivi e forti, raccolti dalle file della Resistenza agli uomini di cultura, furono redatti integralmente da lui o col suo concorso.

Dopo la liberazione, la sua opera si dispiegò in campo politico, amministrativo ed universitario. La sua opera entrò in campo come comunista gli fu da alcuni rinfacciata. Non sottraendosi mai dallo spiegare il travaglio percorso negli anni del fascismo e il contributo dato alla guerra di liberazione, ricordava, con orgoglio, anche la sua gioinezza, durante la quale

lavorò come operaio, come impiegato comunale, come insegnante elementare mentre svolgeva funzioni di segretario di cooperative di lavoro e di consumo, quando s'era trovato a fianco dei lavoratori friulani di Ronchis di Latisana. E ricordava il periodo universitario nell'ateneo di Padova, quando già nel 1924 e nel 1925, nell'Italia già governata dai fascisti, fece parte del «gruppo polidario per la libertà» ed a causa di ciò fu per la prima volta arrestato.

Dalle prime elezioni amministrative post-fasciste del 24 marzo 1946 divenne consigliere comunale di Bologna e poi assessore (fino al 1956) e, specie nel campo tributario introdusse novità di metodo e di partecipazione che valsero ampiissimi riconoscimenti all'amministrazione socialcomunista della città. Fu per lunghi anni un prestigioso parlamentare comunista al Senato della repubblica nel quale sedette per cinque mandati a seguito delle elezioni del 1948, del '53, del '58, del '63 e del '68.

Continuò con intensità l'attività di insegnamento e di ricerca acquisendo sul piano nazionale ed internazionale molti titoli di merito.

Costantemente impegnato a dibattere su ogni questione politica, ha vivacemente partecipato, dal 1945 ad oggi al Comitato federale — e lungamente al comitato direttivo — dell'organizzazione comunista bolognese.

Luigi Arbizzani

Domani attivo universitari della FGCI

ROMA — Domani alle ore 9 presso la direzione nazionale della FGCI in via della Vite si terrà l'attivo nazionale degli studenti universitari comunisti.

La relazione su «Il contributo degli studenti universitari comunisti alla conferenza di organizzazione della FGCI» sarà tenuta da Goffredo Bettini.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata mercoledì 30 alle ore 16,30.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE a partire dalla seduta di mercoledì 30 e martedì 31 e a quelle successive.

Per contrastare i corporativismi presenti nella nostra categoria è decisivo il ruolo di noi comunisti. Ma per fare ciò abbiamo bisogno di avere da parte della classe operaia proposte, stimoli di riflessione e anche solidarietà per il nostro arduo compito, e non come spesso avviene anche presso le organizzazioni, poca considerazione, e a volte addirittura ostilità o derisione. Solo così potremo essere aiutati a portare avanti il giusto obiettivo di aggregare i ceti intermedi alle aspirazioni di cambiamento della classe operaia.

PATRIZIO MONTICELLI (Milano)

Il fenomeno è complesso. Non bastano slogan come «lotta alla droga»

Caro direttore, mi vorrei riferire alla lettera del compagno senatore Aurelio Ciacci sull'Unità del 10 gennaio («Una diga politica, culturale e morale contro tutte le droghe»). Soprattutto in questi ultimi tempi è chiara una cosa: il termine «droga» ha assunto connotazioni, valori e significati assai diversi e si riferisce a fenomeni complessi e, a volte, anche differenziati tra di loro.

Sono, a mio avviso, assai diversi i parametri e le condizioni che sono alla base dell'uso sporadico delle droghe cosiddette leggere, da quelli che sottendono all'abuso delle droghe pesanti e leggere. Anche sui rapporti tra questi due fenomeni occorrerebbe fare maggiore attenzione. Inoltre a me sembra che si tenda spesso a sottovalutare il rapporto tra l'uso delle sostanze stupefacenti e la condizione giovanile nel suo complesso.

Se il nostro sforzo non si indirizza anche nella direzione di una comprensione più articolata del fenomeno, potremmo correre il rischio di produrre unicamente parole d'ordine (come «lotta alla droga») che rischiano di rimanere tali di fronte a fatti drammatici che richiedono, invece, grandi capacità di analisi e di discussione, rifiuto di schematismi, impegno. Non possiamo, cioè farci intrappolare, come spesso accade, dall'inesistenza di una risposta o dall'urgenza di una posizione unitaria, precisa, omnicomprensiva. Non ce lo permette, oltre tutto il fenomeno che abbiamo di fronte, in parte nuovo, sicuramente, lo ripetuto, assai complesso e variegato.

Un'ultima osservazione a proposito della lettera del compagno Ciacci: non sono d'accordo con lui quando chiede agli esperti di fornire risposte tecniche, scientifiche, e non può, separate dal contesto sociale in cui il problema è collocato. La grande quantità di materiale scientifico già prodotto all'estero ed anche in Italia, mostra, nel-

# LETTERE all'UNITÀ

## Al governo? D'accordo, ma con trenta per cento di oneri e di onori

Cara Unità, da un po' di tempo e questa parte numerosi esponenti della DC sono tornati a ri-scoprire (basta loro?) la necessità di una politica di solidarietà nazionale per fare uscire il Paese dalla crisi in cui proprio essi l'hanno cacciato. Bene, che la storia ritorni ad essere per costoro «maestra di vita?»

Non saremo certo noi a tirarli indietro, ma perché il PCI si assuma la sua parte di responsabilità governativa dovranno essere chiari alcuni punti fondamentali: 1) un programma preciso che sappia indicare a tutto il popolo italiano qual è la strada da seguire a sacrifici, giusti e proporzionati, da fare per salvare e rinnovare l'Italia; 2) un solenne e chiaro impegno da parte di tutti (produttori compresi) a non ripetere i guai del dopo '76; 3) il PCI dovrà avere, sempre che gli altri non agiscano, la necessità di una politica di solidarietà nazionale soltanto per fare ancora una volta i furbi, ciò che gli compete per mandato popolare: il 30 per cento degli oneri e degli onori, e non solo a Roma, ma anche in periferia.

Dunque, patti chiari e amicizia lunga: quello che è di Dio va riconosciuto e dato a Dio; ma quello che è di Cesare va riconosciuto e dato a Cesare. Chiedo forse troppo? Ho troppo orgoglio di partito? Non credo; dall'opposizione, nel periodo dell'astensione e in quello della partecipazione alla maggioranza, noi la nostra parte l'abbiamo sempre fatta, e fino in fondo.

ENZO NAVONNI (Terzi)

Cosa fanno i comunisti per contrastare i corporativismi?

Cara Unità, sono un compagno bancario e ho seguito con attenzione il recente dibattito sul pericolo dei corporativismi sviluppati dopo l'intervento di Amendola su Rinascita. Mi pare che questo dibattito abbia messo in luce un reale problema e una contraddizione del movimento sindacale: il rapporto tra i settori impiegatizi, e i ceti medi in generale, e la linea riformatrice e di autenticità della classe operaia. La necessità cioè di una visione complessiva della portata dello scontro in atto, che richiede da parte del sindacato un forte orientamento riformatore (linea dell'EUR) che contrasti i pericoli di corporativismo, propri di una società in crisi come la nostra.

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti, sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Luigi DE ZAIACOMO, Rovato; Filomeno STARNINO, Galluccio; Tosca ZANOTTI, Biella; Chiavazza; Opello MARAZZINI, Genova; Aldo MARIOTTI, Saverio; Carlo BERTI, CAGGIOLINI, Verano; Giovanni CERRINO, Boissano; Alberto CALEGARI, Casteggio; F. SCAVINI, Ascoli Piceno; Ezio BOCCUCCIA, Roma; Rolando RAMO, Roma; Maria FERRATI, Milano; A. ALLARIA, Torino; Vinicio FLOCCIA, Salisburgo; Lia DE SANCTIS, Milano; Luigi SCACCALLUGA, Genova («Come tutti i fine d'anno, seguo il vostro giornale»); messaggio del Presidente al popolo italiano e certamente non è sfuggito a un attento ascoltatore il passo sul terrorismo. Non riesco a comprendere la frase dove si dice che non si è trovata un'arma italiana fra quelle usate dai terroristi, come se il terrorismo si identificasse dalla marca delle armi; spero che sia stato un lapsus del compagno Presidente».

Ferdinando LEONE, Cagliari («Per comprendere a fondo l'opera di Stalin sarebbe opportuno ripubblicare almeno quegli scritti più importanti per capire a fondo i momenti più significativi, studiandoli dal vivo delle sue stesse opere, non solo da quelle di coloro che su di lui parlano»); Ezio ZANELLI, Imola (il compagno continua a mandarci con frequenza e puntualità le sue lettere, che purtroppo non possiamo pubblicare perché dobbiamo lasciare spazio ad altri lettori lo spazio per esprimere le proprie opinioni); Domenico FONTI, Ostia Lido («Che cos'è questa immunità parlamentare? Ma ci siamo mai fermati sui danni che arreca, sui ritardi nello svolgimento della giustizia, sugli abusi che si commettono, sulle protezioni che offre a chi viola la legge? I parlamentari sono cittadini come tutti gli altri; debbono rispettare le leggi dello Stato dando esempio di onestà, di riverenza verso le leggi dello Stato»).

Sull'intervento serotino in Afghanistan abbiamo già pubblicato decine di lettere, nelle quali sono state espresse le diverse posizioni dei lettori. Qui rogiamo ringraziare, tra gli altri, i compagni: Giorgio VILLANI di Bologna; W. SOKOLSKI di Berna (Svizzera); rag. Renato BISSAN di Gorizia; Luigi MAFFINA di Milano; Natale CUGNI di Imperia; Guerrino DONEGATTI di Santa Maria Maddalena; Felice SOPPELISI di Cimicosa; Balsamo; Antonio NAITZA di Bussonello; Vincenzo BRINELLI di Torino; Mario SAITTO di Roma; Estore VENTURI di Pontasserchio; Francesco BONI di Marina di Carrara; Gaetano ZAMBONI di Bussonello; Carmelo CONDO di Roma; Giuliano CIAMPOLINI di Pistoia; Iroldo FAGGIOLI di La Spezia; Natale DE SANTIS di Lecce; Nicodemo SCALI di Saverio; Tina ZANIBONI e Giovanni FACIN di Cinisello Balsamo; Daniele BISSANA di Barzanò; Lirio DIOTALEVI di Roma; Antonio BARONE e altri sei compagni della cella aereo Campiano di Roma; Ezio BISCOTTI di Roma; Rita SANTORIUM SIGNORELLI di Pozzuolo; Renzo RICCI di Milano; Alessandro LONGO di Milano; Nicola NOLI di Genova; Norma ZICCHINI di Bologna; Osvaldo MUZZANA di Milano; Cosimo IMPERIALE di Salsomaggiore; Giulio SALATI di Carrara; Pierino ROSSI di Colbordolo; Umberto ROCCHI di Firenze.

Con un patrimonio audiovisivo già consistente

# E' nato l'archivio di «immagini e suoni» del movimento operaio

Non un deposito di documenti ma uno strumento di conoscenza da arricchire con il contributo di tutti - L'iniziativa presentata da Zavattini, Spriano, Cesareo

ROMA — 400 mila metri di pellicola a 16 mm., più 350 mila a 8 mm., è già una base formidabile per l'archivio storico audiovisivo del movimento operaio, nato ufficialmente ieri in una sala della Federazione stampa stracolma di gente (uomini politici, tra i quali Ingrao, Pajetta, Luca Pavolini, Giuseppe Fiori, sindacalisti, storici, giornalisti; uomini di cinema come Maselli, Scola, Gregorotti; tanti giovani). E' materiale cinematografico e sonoro in gran parte recuperato e prodotto dalla Unitefilm, e nel corso dell'incontro ne è stato proiettato un affascinante «campione» di eventi nazionali e internazionali. In più, conta fin da ora su una massa di fotografie, alcune delle quali risalgono sui muri: nella «donazione» del Presidente della Repubblica figura anche Sandro Pertini esule in Francia, muratore per vivere, e l'immagine si accorda a quelle lontane degli anni della Roma postunitaria, degli operai bambini, del contadino arrestato, di tanti fatti della nostra storia.

L'archivio, insomma, non parte soltanto da un'idea, ma anche da un patrimonio consistente, eppure una delle sue ambizioni è quella di non accontentarsi di fatto, anzi di usare ciò che ha, per stimolare una raccolta più ampia, sempre più ricca ed estesa.

Di questo nuovo organismo è presidente un uomo che di «suoni e immagini» se ne intende, Cesare Zavattini; e il comitato direttivo (eletto ieri a scrutinio segreto) conta su nomi qualificati: Giovanni Arnone, Carlo Bernardini, Giovanni Cesareo, Salvatore D'Albergo, Franco Gaeta, Anselmo Giannarelli, Riccardo Napolitano, Leonardo Paggi, Luca Pavolini, Silvano Ridi, Paola Scarnati, Bruno Trentin.

Prima che gli spezzoni di documentario fossero proiettati come saggio degli avvenimenti e dei personaggi che si potranno incontrare «frugando in archivio», l'iniziativa è stata inquadrata da diversi punti di vista dallo stesso Cesare Zavattini, da Paolo Spriano, Giovanni Cesareo, Paola Scarnati e Riccardo Napolitano, con Cito Maselli in funzione di «presentatore». Tutto quello che è stato detto, anche nell'intervento successivo di Lucio Villari, va nella direzione di fare di questo archivio proprio il contrario di un deposito, sia pure di grande interesse. Intanto è aperto all'adesione di tutti. Ha questi compiti (illustrati da Paola Scarnati): conservare, accogliere, organizzare, donazioni; produzione, cioè creare i documenti di attualità; vendita di materiale (per autofinanziarsi, ma non solo); diffusione, attraverso un piano di iniziative rivolto a tutti: locali, università, sindacati, partiti, scuole, strutture associative di base, forze giovanili.

Da chiunque può prendere esempio, ma non da certe cattedre, che fanno circolare i loro «gioielli» tra pochi iniziati, e tantomeno — ha polemizzato Giovanni Cesareo — dalla Rai-Tv che ha distrutto documenti degli anni '68-'69. Cesareo ha insistito proprio sulla contraddizione oggi esistente tra l'enorme sviluppo delle tecnologie, che offrono la possibilità di ampliare la conservazione e la socializzazione di dati e testimonianze, e il rischio di un «sequestro» (circolazione tra pochi) o della distruzione.

Tutti d'accordo che questo materiale rappresenta un «bene culturale» non solo per il movimento operaio ma per l'intera collettività. Ma Paolo Spriano ha sollevato alcune questioni che oggi si pone il ricercatore di professione? tanto più di fronte a questo nuovo strumento di ricerca storica specifica del movimento operaio. Da un lato, il problema teorico aperto dalla crisi del sapere storico, della concezione della storia come guida, come legittimazione (te-

perfino giustificazione) delle azioni e delle scelte politiche attuali. Dall'altro, la necessità di una ricerca sempre più orientata a scavare anche nel costume, nella cultura, in ogni zona della società civile e in ogni piega del suo «tempo», con interpretazioni diverse, con approcci interdisciplinari, da porre criticamente a confronto. E ha poi ribadito che il carattere specifico del movimento operaio italiano è stato quello di aver conservato nei decenni la sua autonomia di classe e contemporaneamente di essersi sempre più intrecciato alla storia nazionale.

Cesare Zavattini ha parlato di carattere «promozionale» dell'archivio, di materiale «impaziente» di entrare nella dialettica delle lotte democratiche di oggi, di immagini che devono circolare come idee. Ed ha lanciato un appello ai giovani, dicendo «noi non abbiamo niente da insegnare loro, e loro niente a noi: abbiamo molto da imparare insieme». I giovani — ha detto ancora Zavattini — possono prendere per un certo periodo di tempo, rivolgendosi come un guanto: decollare dalla paura di conoscere e di conoscersi».

l. m.

Adesioni dalla Campania

# Ancora tanti milioni per l'Unità

Un regalo al loro bambino che nascerà tra alcuni giorni

Riceviamo da Brescia: «Centomila lire per il giornale più moderno. E' il miglior regalo che possiamo fare a nostro figlio che nascerà fra alcuni giorni. Uliana Frassinè e Luigi Marini».

Un milione da un compagno di Cosenza

Un vecchio compagno artigiano di Cosenza che si firma MA ha scritto una lettera alla Federazione del PCI e all'Unità. Ricorda di avere sempre serenamente lavorato nella sua vita che ha ormai superato i settant'anni. All'età di 17 anni a Rode, mio paese natale — scrive — ero rivenditore di giornali e comincia allora a diffondere i primi numeri dell'«Unità». Poi la clandestinità, la caduta del fascismo, la Costituzione, la sconfitta della legge truffa ed i erandi successi del partito: a tutti gli eventi che hanno significato per me momenti di grande felicità e di intensa soddisfazione leggendo sul nostro giornale.

Il compagno scrive ancora: «Motivo di grande gioia e soddisfazione sono oggi per me i grandi segni di ripresa e l'attenzione che si registra intorno al nostro partito a Cosenza ed alla campagna per rinnovare gli impianti dell'«Unità». Volendo pertanto dare anche il mio sostegno al partito e all'«Unità» in modo da contribuire alla crescita dell'uno e dell'altra vi verso la somma di 1 milione di lire che la Federazione di Cosenza vorrà utilizzare in parte per il potenziamento della propria attività e in parte per la sottoscrizione di un nuovo numero del giornale. Ricorda di avere sempre serenamente lavorato nella sua vita che ha ormai superato i settant'anni. All'età di 17 anni a Rode, mio paese natale — scrive — ero rivenditore di giornali e comincia allora a diffondere i primi numeri dell'«Unità». Poi la clandestinità, la caduta del fascismo, la Costituzione, la sconfitta della legge truffa ed i erandi successi del partito: a tutti gli eventi che hanno significato per me momenti di grande felicità e di intensa soddisfazione leggendo sul nostro giornale.

Il CdF, mentre invita i lavoratori della GATE a seguire nella sottoscrizione le indicazioni dell'organismo politico a cui presiede, propone sottoscrivere, come organismo sindacale unitario, dal suo esiguo fondo, la somma, simbolica, di 200 mila lire».

Un giornale più semplice per una lotta più difficile

La sezione di Verderio (Como) invia 150 mila lire e un messaggio: «Tante lotte e tante battaglie per la democrazia, la libertà e l'avanzata verso una società più giusta hanno visto sempre il nostro giornale in prima fila. Oggi la battaglia è ancora più difficile e impegnativa, quindi più orgoglioso di essere il nostro lavoro quotidiano di informazione. Un giornale quindi che sappia dare sempre ai suoi militanti la linea decisa democraticamente, ma un giornale anche semplice nella forma, per essere ancora più di massa».

Dal Consiglio di fabbrica della Gate

Il Consiglio di fabbrica della GATE, la tipografia romana del nostro giornale, ha inviato la seguente nota: «Il Consiglio di fabbrica apprezza profondamente ed approva l'iniziativa presa dal Partito comunista per finanziare la ristrutturazione delle tipografie di Roma e di Milano. E' questa una esigenza che noi da anni andiamo affermando e che ha segnato la linea degli ultimi CdF. Oggi si va realizzando e costringe anche gli organismi sindacali ad un impegno maggiore di riflessione e di proposta».

«Solo una grande forza popolare, profondamente radicata fra i lavoratori e la gente, poteva avere la forza e l'audacia di rivolgersi ai suoi sostenitori per chiedere in grosso contributo economico volto a rinnovare e rafforzare la struttura della stampa comunista, elemento insostituibile della dialettica democratica in Italia, e interprete fedele degli interessi dei lavoratori e del paese».

Adesioni dalla Campania

Adesioni dalla Campania